

Si ferma per quattro ore, oggi e domani, tutta l'industria della regione

Scioperano in trecentomila per chiudere subito la «fabbrica della crisi»

Manifestazioni in tutte le province: stamane concentramenti ad Aprilia, a Sabaudia, a Formia - Domani cortei a Frosinone, Rieti, Viterbo e Roma - Le proposte «vecchie» ma sempre valide per risolvere la vertenza

Tutta l'industria del Lazio si ferma, tra oggi e domani, per quattro ore. Lo sciopero, indetto dalla Federazione regionale Cgil-Cisl-Uil, ha come obiettivo la soluzione delle vertenze delle fabbriche in crisi e l'avvio di un processo profondo di riforma dell'apparato produttivo. Le proposte del sindacato, sulle quali sono state condotte gran parte delle lotte di questi anni, sono abbastanza note. Ma né il governo, né gli imprenditori hanno dato risposte positive. S'è continuato a gestire la politica industriale giorno per giorno, senza una strategia complessiva. Il sindacato allora torna all'attacco, presenta di nuovo quelle «vecchie» idee, oggi ancora più giuste di ieri.

Cerchiamo di sintetizzare, per capire meglio cosa diranno oggi e domani le migliaia di lavoratori che scenderanno in piazza. Gli squilibri della struttura economica della regione — dice il sindacato — sono stati determinati come è noto da uno sviluppo distorto, spontaneistico. Il primo compito allora è il riequilibrio del tessuto produttivo, attraverso le leggi di programmazione.

Quindi: per l'alto Lazio si chiede l'operatività delle aree attrezzate e un confronto con i Comuni interessati, con gli imprenditori e con la Filas (la finanziaria regionale). Per le domande di nuovi insediamenti vanno verificati gli impegni di occupazione. Per l'area romana è necessario il completamento delle zone industriali (già inserite nel PRG) nuovi

insediamenti nelle fasce con minore incidenza industriale e recupero del patrimonio delle aziende senza prospettive. Per il Lazio meridionale occorre verificare il lavoro svolto dalla Cassa del Mezzogiorno e aprire un confronto col padronato per studiare i caratteri dei nuovi insediamenti. Bisogna consolidare le aziende di grosse dimensioni che cominciano ad espellere manodopera e a trasferire altrove i cicli produttivi.

Per quanto riguarda i singoli settori produttivi è necessario — secondo il sindacato — risolvere subito le numerose crisi aziendali attraverso l'applicazione dei piani di sviluppo e di settore (chimica, fibre, componenti stica, elettronica) in riferimento alle linee di programmazione assunte dalla Regione Lazio. Per questo si deve ridefinire il ruolo delle PP.SS., della Gepi e delle finanziarie pubbliche che, attivare le leggi di programmazione (riconversione industriale, Mezzogiorno, ecc.); e contrastare la politica delle multinazionali.

Questi sono gli obiettivi dello sciopero. I lavoratori scenderanno in piazza in due «turni»: oggi tre manifestazioni si svolgeranno nella provincia di Latina (ad Aprilia, a Sabaudia e a Formia); domani altri concentramenti nelle province di Roma, Frosinone, Rieti e Viterbo. I cortei saranno organizzati per zona. I lavoratori confluiranno nelle piazze o daranno luogo a cortei nelle fabbriche in crisi, dove parleranno i dirigenti della Federazione regionale.



Una forza, una debolezza

Trecentomila lavoratori che incrociano le braccia sono il segno di una forza e di una debolezza insieme. Di forza, per un movimento sindacale che torna all'attacco, che si fa, fino in fondo, «soggetto politico». Di debolezza, per un apparato industriale precario, massacrato dalla strategia dei «guerrieri della crisi», incapace di rispondere alle nuove domande. Ma questi trecentomila operai che occupano le vie e le piazze di tutta la regione sono anche un segno di coraggio. Il coraggio, quasi testardo, di proporre le «vecchie» idee, quelle ignorate, boicottate, tacciate dai padroni. Ci troviamo di fronte a un bivio, nel Lazio più che altrove: o si imbocca la strada della programmazione, delle scelte ponderate, oppure si va verso la paralisi. Non c'è altra alternativa.

Lo sciopero di oggi e di domani dice queste cose. Il sindacato non vuole rinunciare al suo ruolo di parte politica. Non si chiude in fabbrica. Non contesta solo, propone per questo l'eur è più vicino che mai. È attente, maggiormente oggi, quel sindacato, quella strategia: perché fanno i conti con la crisi, escono allo scoperto, non temporeggiano. La politica economica diventa il terreno su cui lottare. La vertenza che oggi verrà portata in piazza lo testimonia; su di essa le controparti si sono scatenati interessi diversi, degli industriali e del governo.

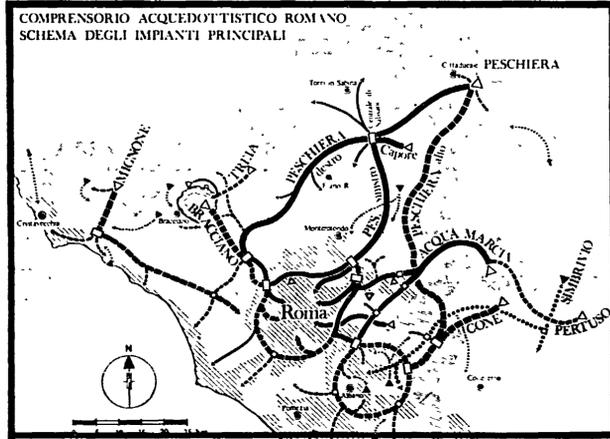
Interessi politici e economici. Di industriali di «rapina» che hanno dato fondo alle risorse pubbliche ne è piena la storia della regione. Hanno vissuto per anni, senza essere disturbati, alle spalle della Cassa del Mezzogiorno. E ci hanno lasciato dei «rottami», senza futuro. E ora di cambiare rotta. Questa regione chiede un'impresoria più seria, più coraggiosa, meno d'«intralazzo». E chiede un governo che guardi ai problemi del paese, con responsabilità. C'è un confine tra la cultura di governo della Dc e quella delle sinistre. La Regione è stata, in questi cinque anni, dalla parte della gente che lavora, ha rivolto assieme agli operai e al sindacato centinaia di vertenze. Non è un caso che abbia dato il suo appoggio anche a questo sciopero. Perché vuole che il suo cambio. E i lavoratori che oggi lasceranno le fabbriche lo vogliono anche loro. Ecco, in questo, anche nel Lazio, sta il punto di separazione tra il ritorno indietro e il cambiamento.



Sulle Colline tra Frasso Sabino e Salisano

Aperto l'acquedotto delle Capore: è lontana la grande sete

4.500 litri al secondo in più per il fabbisogno dei prossimi anni - Solo nel '75 iniziarono i lavori - Una corsa contro il tempo Completato l'impianto di potabilizzazione di Pineta Sacchetti e di Grottarossa La campagna per il risparmio verrà rinnovata



Il nuovo acquedotto, iniziato nell'aprile del '75, si inserisce nel complesso del Peschiera mediante un sistema di derivazioni di 7 chilometri. La galleria di 80 metri, rispetto alla quota di partenza viene utilizzata per produrre energia nella centrale di Salisano. L'attuale produzione di 150 milioni di Kva verrà così aumentata a circa 190 milioni l'anno.

Vi ricordate delle bottiglie, fiaschi, damigiane, vasche da bagno riempite d'acqua fino all'orlo? E le ore interminabili passate in fila con il recipiente in mano davanti alle fontanelle pubbliche? Era l'epoca (ma è proprio qui, nel nostro passato prossimo) della «grande sete» erano gli anni in cui le passate amministrazioni facevano a gara per rimandare la soluzione definitiva dell'approvvigionamento idrico, quando i conti si facevano senza elaborare un piano preciso che teneva conto dell'espansione e dei bisogni della città. Da quei tempi di passi avanti ne sono stati fatti molti e da ieri i romani hanno a disposizione più acqua: per la precisione 4.500 litri al secondo che erogati dall'acquedotto delle Capore risolvono almeno in parte il problema dell'acqua a Roma.

L'acquedotto delle Capore, inaugurato ieri, un'opera che all'Acqa è costata complessivamente 23 miliardi accresce di un terzo la disponibilità idrica. L'acquedotto si trova tra Frasso Sabino e Salisano e utilizza le acque di alcune sorgenti sotterranee del fiume Farfa. Deviato il corso e isolate le sorgenti è stato costruito l'impianto di captazione. L'acqua sarà «addotta» mediante una galleria lunga 7 chilometri e alta 2 metri e mezzo per raggiungere la centrale idroelettrica di Salisano che con il nuovo afflusso e sfruttando un salto di 80 metri è in grado di produrre un maggior quantitativo di energia (190 milioni di kWh all'anno senza maggiori costi di esercizio). Da qui finalmente il flusso passa nell'acquedotto del Peschiera per essere distribuito nella città.

Per ultimare i lavori ci sono volute centinaia di migliaia di giornate lavorative. Sono stati scavati 75 mila metri cubi di roccia in galleria (oltre ai 400 mila all'aperto). Sono stati gettati 70 mila metri cubi di calcestruzzo e utilizzate 3.200 tonnellate di acciaio. È un'opera grande — è stato detto nel corso di una conferenza stampa tenuta nel salotto di casa di un'azienda idroelettrica dal presidente dell'Acqa Mario Mancini e dall'assessore al tecnologico della Seta —. Il ritardo che si era accumulato negli anni scorsi era veramente preoccupante. Basti pensare che le sorgenti furono vincolate dal ministero dei Lavori Pubblici fin dal '69 e che il completamento dell'acquedotto era previsto per il '75 anno in cui l'approvvigionamento era divenuto così insufficiente per la città che si dovette ricorrere ai turni. Invece della conclusione, nel '75 si era appena all'inizio dei lavori.

Comincia così la corsa contro il tempo: da parte dei tecnici dell'azienda comunale e dell'amministrazione per recuperare i ritardi e per evitare in questi ultimi quattro anni di dover ricorrere ai turni. I lavori si sono svolti in due direzioni: da una parte completare l'acquedotto per poter ricevere fin dall'estate '79 i primi 1.000 litri al secondo dall'altra per terminare quelli dell'impianto di potabilizzazione di Pineta Sacchetti e di Grotta Rossa. E ora finalmente è fatta; i turni, le provviste diventeranno un ricordo del passato e i mesi della prossima estate li affronteremo senza lo spauracchio della gola secca. Ma che l'acqua ci sia e in abbondanza, non significa che sia illimitata. «Bisogna avere cura, non possiamo permetterci di sprecarla» è stato detto.

La campagna per il risparmio verrà rinnovata anche quest'anno con manifesti, filmati e programmi radio televisivi. È un'iniziativa che ha dato i suoi frutti: la gente ha risposto positivamente evitando di lasciare i rubinetti aperti. E a proposito di responsabilità e solidarietà — è stato ancora detto ieri — c'è un termine di paragone drammatico. Nelle fabbriche ci sono decine di migliaia di cittadini in attesa del completamento del piano Acqa. Un'attesa ormai breve perché sono già aperti i cantieri del gruppo C. Ma intanto lì per alcuni mesi si continuerà ad usare acqua dei pozzi delle autostrade. Fino a quattro anni fa avevamo di fronte due grossi problemi: l'acqua per intera città e le decine e decine di borgate che ne erano completamente prive. Oggi possiamo dire che il primo è risolto. Entro l'81 sarà chiuso anche il secondo.

La mappa delle aziende «out»

Le cifre sono allarmanti: 73 fabbriche, quasi 15 mila lavoratori che rischiano di rimanere a spasso. La industria della regione tira avanti in mezzo a questo «cimitero», voluto da generazioni e generazioni di industriali da strapazzo di cui la storia del Lazio è piena zeppa e dai tanti governi che nulla hanno fatto per cambiare rotta. Di esempi ce ne sono molti. Cerchiamo di fare un quadro della situazione ricordando i casi più emblematici.

MIAL (Latina) — Produce condensatori per radio, occupa 650 lavoratori tutti in cassa integrazione. Sotto amministrazione controllata, è stata messa in liquidazione in questi giorni. Per salvarla c'è bisogno di un ampio piano della composizione del gruppo Monti, occupa 230 lavoratori. C'è un programma di ristrutturazione (23 miliardi) che ancora non è partito. La questione più importante è la mancata definizione da parte del governo del «piano economico nazionale».

GIP (Latina) — Azienda del gruppo Monti, occupa 230 lavoratori. C'è un programma di ristrutturazione (23 miliardi) che ancora non è partito. La questione più importante è la mancata definizione da parte del governo del «piano economico nazionale».

MISTRAL (Latina) — Fabbrica componenti semiconduttori, transistori e circuiti integrati, occupa 1.037 operai, di cui 450 in «cassa». Di proprietà di una multinazionale italo svizzera è stata messa in liquidazione, nonostante un accordo aziendale del '79 col quale la direzione

ne si impegnava al risanamento.

MASSY-FERGUSON (Latina) — Produttore di trattori agricoli e macchine movimento terra, occupa 1.730 lavoratori di cui 30 in «cassa». La sua salvezza è legata a un piano di meccanizzazione dell'agricoltura. Insieme con la Gimat potrebbe servire di macchine le campagne della regione.

BONSER (Frosinone) — Produce camions, 300 dipendenti (inizialmente erano 550). Esiste un piano di

ristrutturazione della Gepi, che prevede la costruzione di 3 nuovi stabilimenti. Finora però niente di fatto.

OMI (Roma) — Azienda Gepi, occupa 480 lavoratori. La sua ripresa è legata all'inserimento delle PP.SS.

METALSUD (Roma) — Fabbrica ex Egam, ha 220 dipendenti tutti in cassa integrazione. Lavorava nel settore della carpenteria. Sono in corso trattative per definire attività sostitutive.

DOMIZIA (Roma) — Azienda Gepi, ha 180 dipendenti. La produzione è quasi bloccata. La sua ripresa è legata a un piano di risanamento della Gepi.

SNIA (Rieti) — L'azienda di Rieti occupa 1.200 lavoratori, tutti in cassa integrazione da circa due anni. La sua crisi dipende da quella nazionale di tutto il gruppo. Per uscire ha bisogno del piano di settore I macchinari intanto stanno invecchiando.

TEAS (Rieti) — La fabbrica ha comunicato, in questi giorni, la chiusura della linea orologi a 100 lavoratori (su 1.200 complessivi) andrebbe in cassa integrazione.

A un anno dall'assassinio del somalo bruciato vivo, prima seduta in Corte d'Assise

Il processo per Ahmed «In via della Pace non ci siamo passati»

Interrogati Marco Rosci e Marco Zuccheri, oggi Fabiana Campos e Roberto Golia — Omicidio aggravato per motivi abietti



Due degli imputati al processo

Anche in aula hanno continuato a ripetere: «In via della Pace quella sera non ci siamo neanche passati». Via della Pace è il vicolo del centro dove di solito dormiva coperto da giornali e cartoni Ahmed Ali Giama. «Quella sera» è la sera del 22 maggio del '79, quando l'esule somalo ridotto a barbone, morì bruciato sotto le colonne del tempio. È passato quasi un anno e ieri mattina è cominciato, davanti alla seconda Corte d'assise, il processo contro i quattro giovani arrestati appena mezz'ora dopo il delitto: Marco Rosci, che adesso ha 22 anni, Fabiana Campos l'aveva, 19 anni, Roberto Golia, 24 anni, Marco Zuccheri, 23 anni.

L'imputazione per tutti è di concorso in omicidio aggravato per crudeltà e motivi abietti. E gli indizi raccolti nell'istruttoria dal giudice Gallucci contro i quattro sembrano numerosi: un riconoscimento (ma di spalle), molte — troppe coincidenze — e un buco di mezz'ora nell'alibi di tutti e quattro. Ieri, la prima giornata del processo non ha aggiunto molto a quel che già si sapeva. Gli avvocati difensori non hanno presentato ec-

cezioni preliminari, e il presidente Giulio Franco ha interrogato Marco Rosci e Marco Zuccheri che hanno continuato a darsi innocenti. Così faranno, con ogni probabilità, anche Roberto Golia e Fabiana Campos, che saranno ascoltati nella seduta di stamane.

Nessun colpo di scena, nessuna «confessione»: il processo si fa più difficile. deciderà se i quattro sono assassini o no, ma forse non riuscirà a dire quelli siano questi «motivi abietti» di cui si parla nel rinvio a giudizio. Un nuovo razzismo che arriva fino all'assassinio? Oidio per il povero, il barbone che «sporca» — con la sua presenza — il quartiere? Una alienata crudeltà adolescenziale che colpisce, guarda caso, il debole e l'indifeso? Ahmed Ali Giama è stato assassinato prima della morte di Ahmed? È rimasta ustonata in uno di questi incendi.

Il dubbio che non si trattasse di un assassinio, ma di un suicidio o di un «in casiduo» — dubbio comodo subito avanzato dalla difesa — è stato presto sciolto dalle analisi. Si diceva: Ahmed Ali Giama era divenuto un ubriaccone, era stato anche in carcere per ubriachezza. Chissà cosa beveva: non può essere che si sia

rovesciato addosso la bottiglia, che si sia addormentato con la sigaretta accesa? Gli esami non hanno detto che tipo di combustibile è stata la coda di cavallo della ragazza, corrisponde perfettamente al gruppo che viene fermato mezz'ora dopo, in via dei Fori Imperiali, i dai vigili urbani. In un confronto sui generis (di spalle, a calcalonis su una sedia) la ragazza viene poi riconosciuta da Giulio Biscossi, uno degli arbitri. Un altro testimone, invece, non la riconosce. Per poco che possa sembrare, nell'istruttoria si registra anche che Marco Zuccheri nell'interrogatorio ha detto una volta «Okay».

Ma il fatto più importante è che nell'alibi dei quattro c'è un buco di mezz'ora, quello in quale è stato ucciso Ahmed. E che tutti e quattro, pur non avendo, l'orologio, hanno spostato di mezz'ora i loro movimenti. Di corsa, dal vicolo, mentre uno di loro diceva «Okay». La descrizione delle moto (marco e colore), dei testimoni, della coda di cavallo della ragazza, corrisponde perfettamente al gruppo che viene fermato mezz'ora dopo, in via dei Fori Imperiali, i dai vigili urbani. In un confronto sui generis (di spalle, a calcalonis su una sedia) la ragazza viene poi riconosciuta da Giulio Biscossi, uno degli arbitri. Un altro testimone, invece, non la riconosce. Per poco che possa sembrare, nell'istruttoria si registra anche che Marco Zuccheri nell'interrogatorio ha detto una volta «Okay».

rovesciato addosso la bottiglia, che si sia addormentato con la sigaretta accesa? Gli esami non hanno detto che tipo di combustibile è stata la coda di cavallo della ragazza, corrisponde perfettamente al gruppo che viene fermato mezz'ora dopo, in via dei Fori Imperiali, i dai vigili urbani. In un confronto sui generis (di spalle, a calcalonis su una sedia) la ragazza viene poi riconosciuta da Giulio Biscossi, uno degli arbitri. Un altro testimone, invece, non la riconosce. Per poco che possa sembrare, nell'istruttoria si registra anche che Marco Zuccheri nell'interrogatorio ha detto una volta «Okay».

Ma il fatto più importante è che nell'alibi dei quattro c'è un buco di mezz'ora, quello in quale è stato ucciso Ahmed. E che tutti e quattro, pur non avendo, l'orologio, hanno spostato di mezz'ora i loro movimenti.

Presentato un ricorso contro l'ordinanza delle autorità militari

Tra otto giorni si decide per lo «sfratto» delle Tv

Sullo sfratto da Monte Cavo (tra le più seguite) Tv private deciderà il giudice tra otto giorni. Una delle emittenti colpite dal provvedimento «Tele Roma 56» ieri, infatti, presentando un ricorso al Tar ha chiesto e ottenuto che della vicenda si discuta il 23 aprile, giorno in cui le antenne dovrebbero sloggiare. Sarà insomma il magistrato a decidere se può essere prorogato o meno il provvedimento di esproprio emesso dalla seconda regione area di Roma.

Ma andiamo con ordine. Tutta la vicenda è iniziata qualche tempo fa. Il comando militare di Monte Cavo (nella zona esistono impor-

tanti e delicatissime apparecchiature militari) chiese lo sfratto delle decine di antenne che si trovano sul tetto dell'unica costruzione civile della zona, un ex albergo che ormai serve solo da trasmettitore. La richiesta di esproprio venne motivata per «motivi di sicurezza».

Insomma attorno a Monte Cavo si dovrà decidere se «zona off limits» (qualche giornale, con toni scandalistici, ha anche parlato della costruzione di un «super-bunker»). Un'ipotesi questa che però è stata smentita categoricamente dalle autorità militari.

Con l'ordinanza quindi tutte le Tv private che hanno i

ripetitori sull'albergo (e tra queste Video Uno, Tele Roma 56, Teletever, New Telefont) il 23 aprile dovranno sloggiare. Per andare dove? Da tempo le emittenti democratiche hanno chiesto alla Regione di studiare una soluzione alternativa. Trovare insomma un posto dove possono essere sistemate le antenne, senza compromettere l'armonia ambientale. In questo modo oltre tutto si metterebbe un po' d'ordine nel settore, creando un unico centro vero il quale, orientati, potranno facilmente orientare le proprie antenne sui letti delle case. Obiettivi, questi, per i quali da tempo sta lavorando la Regione.

il partito

ROMA
DEPARTAMENTO PER I PROBLEMI DELLO STATO — Alle 16 coordinamento pubblico impiego (Bonacci).
COMITATI DI ZONA — V alle 17.30 Comitato attivo della sezione Operai e FGLI (Fregosi); XIII alle 18 e Ostia Antica (Imbriani); XIX alle 19 e Primarile riunione responsabili organizzativi e amministrativi (Verlardo); VII alle 18.30 a Centocelle Abeti assemblee delle sezioni Quarcicchio, Tor di Schiavi e Centocelle ma apertura nuova sezione (Viale); X alle 18 a Subauro riunione organizzativa (Costantini-Maria); Valle 18.30 e Pietralata con il questurino (Laccarini) alle 17.30 commissione femminile (Moro).
ASSEMBLEE DEI COMITATI DI ZONA PER LA CONSULTAZIONE DELLA LISTA
OGGI, CASTELLI alle 18 ad Albano con il compagno Sandro Morali segretario della federazione; TIBERINA alle 18.30 e FIASI (Imbriani).
DOMANI: TIVOLI alle 18.30 a Tivoli (Ottaviano); SUBLACENSE alle 18 ad Arco (Vitalone); LITOMARE alle 18.30 e Nettuno.
GIOVEDÌ 17: CIVITAVECCHIA alle 18; COLLEFERRO alle 18 e

niversario di Ciro Principe del 19 aprile: Manifestazione regionale a Marsili per il lavoro del 22 aprile; Corteo per la pace del 22 aprile.
E' convocato per ogni in Federazione alle ore 15 la Riunione dei responsabili di circoscrizione e dei segretari di zona della Provincia.
FROSINONE
CECCANO ore 20 comitato cittadino (Mammone); FGLI: Federazione ore 16.30 attivo (Tommasi-Ciullo); Federazione ore 16 assemblea circolo (Paglia).
VITERBO
ASSEMBLEE — APRILIA (Frosinano) ore 19 (Roco); APRILIA zona Agio ore 19.
POGGIO MIRTETO ore 20 assemblea (Priotti); CANTALUPO ore 19.30 direttivo.
FEDERAZIONE ore 16 commissione femminile (Liviana Amici).
ASSEMBLEE — Federazione sezione Acrosti ore 19 (Arcangeli-Carlo Ponzii); ROCCALVENE ore 20 (De Santis); TUSCANIA ore 20.30 (Dasi); VITERBO «Di Vittorio» ore 18.30 (Trebacchini); CAPODIMONTE ore 20.30 (Liviane Amici); CHIA ore 20